

## **Umanizzare anche gli aspetti più duri della politica migratoria**

*La settima edizione delle Giornate sul diritto degli stranieri di Berna è stata dedicata al tema delle espulsioni*

### **di Felicina Proserpio**

Il convegno *Migrationsrechtstage*, promosso da Alberto Achermann, avvocato, già segretario generale dell'Organizzazione svizzera per i rifugiati SFH/OSAR, attualmente docente di diritto delle migrazioni e diritto internazionale a Berna e Friburgo e membro della commissione Giustizia e Pace, registra di anno in anno la partecipazione di un numero crescente di giudici, funzionari federali e cantonali, avvocati, consulenti legali, professori...



Nella settima edizione svoltasi a Berna il 5-6

settembre scorso gli oltre duecento partecipanti hanno approfondito diversi aspetti concernenti l'espulsione dei richiedenti asilo diniegati e dei migranti irregolari. La tematica, purtroppo fortemente politicizzata negli ultimi tempi, è delicata sia giuridicamente che umanamente: si tratta di provvedimenti che incidono sulla libertà personale degli stranieri coinvolti, i quali allo scopo di organizzare e realizzare l'espulsione possono venire arrestati ed incarcerati fino a 18 mesi, per il solo fatto di essersi trattenuti in Svizzera senza regolare permesso di soggiorno.

Dalle statistiche redatte dall'Ufficio Federale delle Migrazioni (UFM) presentate dalla Vicedirettrice Gugger-Bruckdorfer emerge che lo scorso anno 5699 persone sono state rimpatriate o trasferite nel competente paese europeo, mentre 2360 hanno volontariamente lasciato la Svizzera, usufruendo in gran parte del cosiddetto aiuto al ritorno, che comprende generalmente, oltre alla consulenza e alla organizzazione del viaggio, un aiuto finanziario di 500 o 1.000 CHF. I risultati ottenuti suggeriscono di ampliare gli incentivi al ritorno e rendere meno restrittive le condizioni per accedervi, poiché si tratta di somme decisamente inferiori ai costi sostenuti dai migranti per raggiungere la Svizzera e che quindi – anche a detta dell'UFM – non verrebbero comunque a costituire (anche se aumentate) un elemento di attrazione, mentre potrebbero ridurre i casi nei quali si rende necessario applicare misure coercitive per realizzare l'espulsione.

Sulla base della normativa europea che richiede un monitoraggio delle espulsioni forzate – previste in Svizzera in quattro diverse forme a seconda del livello di non cooperazione riscontrato dalle autorità nella persona da espellere – sarà avviato un progetto pilota che assegna alla HEKS, l'opera assistenziale delle chiese protestanti svizzere, il compito di fornire i necessari osservatori fino alla fine del 2011. Seguiranno una valutazione di questa prima fase e la precisazione definitiva della forma di questo controllo. Tra le persone espulse nel 2010 si è ricorsi ad un volo speciale in 136 casi. Questa forma di espulsione è particolarmente delicata in quanto – come sottolineava il prof. Künzli dell'Università di Berna – può scadere anche in trattamenti degradanti, come ad esempio l'ammanettamento davanti a famigliari e minori, o in lesioni di altri diritti dell'uomo in seguito a immobilizzazioni parziali o totali. Se è vero che uno stato di diritto non può rinunciare ad eseguire i provvedimenti adottati (in questo caso quelli di espulsione) è anche vero che esso non può attuarli dimentico del fondamentale principio di proporzionalità, che ammette il ricorso ad estremi rimedi solo di fronte a comportamenti estremamente pericolosi.

La professoressa Amarelle dell'Università di Neuchâtel, presentando gli ultimi sviluppi nella politica migratoria europea anche alla luce delle recenti rivolte realizzatesi nel mondo arabo, ha dovuto constatare che, a parte le misure per la lotta all'immigrazione irregolare, le novità si concentrano nelle previsioni per la lotta contro il lavoro nero e la tratta delle persone. Nonostante le più recenti proposte delle istituzioni europee e le sentenze in materia della Corte Europea dei Diritti dell'uomo la legislazione in campo migratorio non risulta nel complesso ancora sufficientemente orientata alle reali sfide proposte dai movimenti migratori attuali. Le politiche nazionali – come

emergeva dall'intervento di Sergio Marchi, del Centro internazionale per il commercio e lo sviluppo sostenibile (ICTSD) – risultano ancora troppo ottuse, sotto la pressione di elettorati locali che non stimolano affatto la definizione di politiche migratorie internazionali di ampio respiro.

Anche e proprio nell'era delle telecomunicazioni che facilitano straordinariamente l'accesso ad un elevato numero di informazioni – suggeriva E. Bertschi dell'UFM nella sua relazione – è richiesto uno sviluppato senso critico nel rapporto con le fonti: non è realistico pensare di trovare in internet tutte le informazioni desiderate e non è vero che la maggioranza ha sempre ragione: non tutto ciò che viene ripetuto da diverse fonti corrisponde necessariamente alla realtà dei fatti. Agli esperti dell'UFM che redigono le perizie riguardanti la situazione nei paesi di provenienza dei richiedenti protezione internazionale è richiesta una crescente capacità di mettere in discussione la percezione della realtà via via raggiunta, in modo da poterla sempre nuovamente correggere ed aggiornare, non rimanendo così prigionieri delle prime informazioni ottenute o della propaganda di un partito o di una organizzazione. Un principio valido per tutti gli operatori del settore ed anche per i singoli cittadini chiamati a promuovere una più ragionevole politica migratoria a tutti i livelli.

Diverse relazioni presentate al convegno come le novità della giurisprudenza svizzera ed europea in materia di diritto degli stranieri rimangono consultabili nella pubblicazione realizzata a cura di A. Achermann, C. Amarelle, M. Caroni, A. Epiney, W. Kälin, P. Uebersax, *Jahrbuch für Migrationsrecht/ Annuaire du droit de la migration 2010/2011*, Berna, Stämpfli Verlag, 2011. (Corriere degli Italiani, 14 settembre 2011)